



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VI
Gennaio
2019
N.01



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

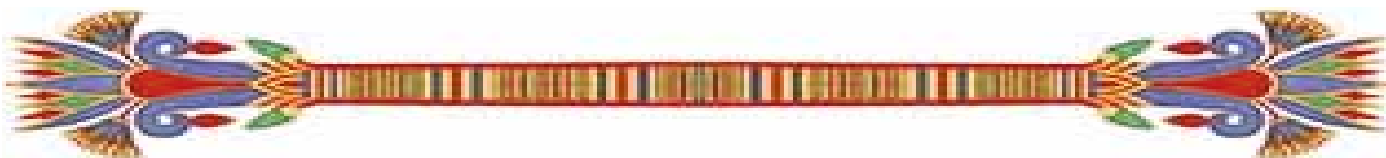
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

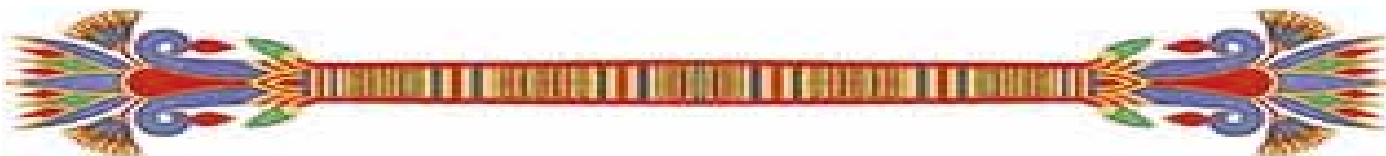


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

QUALCHE APPUNTO PER INIZIARE IL NUOVO ANNO. - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
POSSIBILITÀ DI SCELTA IN LIBERTÀ SEMPRE PIU' PIENA - Isabella	- pag.11
PAVIMENTO A MOSAICO – BREVI, SEMPLICI, ACCENNI - Marzia	- pag.17
I DECANI (O VOLTI) - Mundicor	- pag.20



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Qualche appunto per iniziare il nuovo anno

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Spesso negli interventi che si manifestano nei nostri incontri rituali si accenna a concetti di “inclinazione al bene” e di “inclinazione al male” mettendo queste predisposizioni in relazione al cuore dell’essere umano. In effetti, questo è un argomento su cui moltissimi hanno già disquisito da migliaia di anni; ad esempio, se ne trovano numerosi cenni anche nel *Talmud*, nei *Midrashim* ed in particolari riferimenti della tradizione ebraica che indagano le facoltà intellettuali, emozionali, collegate ai tratti, pulsioni e desideri delle anime, immaginandole in ogni singolo soggetto anche come due entità distinte, in relazione alla predisposizione personale. Rimanendo per qualche istante prudentemente

vicini ad alcuni punti di vista dell’ambito Kabbalistico (grandemente complesso), potremmo osservare meglio alcune corrispondenze con i nostri simboli; ad esempio, con le due colonne e con ciò che è collegato ai particolari viaggi dell’iniziato, nella cerimonia d’ingresso maschile che come abbiamo notato più volte, non sono affatto uguali nelle varie Obbedienze seppur analogici e convergenti, soprattutto se si tiene conto che pur volendo indicare cose simili, forse non si hanno a riferimento gli stessi livelli di partenza, per cui per

degli osservatori distratti potrebbero sembrare reciprocamente errati. Quindi, possiamo continuare a distinguere tra emanazioni spirituali interagenti con l’anima ed emozioni, timori, soggezioni, glorificazioni, riferiti a Dio.

Già varie volte si è dissertato sulla differenza funzionale tra riuscire a concepire, intuire qualsiasi immagine non solo materiale e la meditazione tesa a comprendere di cosa si tratti. Quando accade di comprendere (ma non è mai scontato), di solito nasce amore e timore per l’immanenza Divina, unitamente ad un senso di stupore che non di rado può evolvere in un forte desiderio di riavvicinamento a Lui.

Questa fase potrebbe considerarsi attinente alla dissoluzione di ciò che si trova descritto in modo analogico anche in altri ambiti, procurando quell’ardore quella sete di Luce Divina che deriva dall’elemento del fuoco albergante, secondo i suggerimenti tradizionali, nel cuore, mentre la fonte dell’elemento acqua e dell’umidità dell’anima Divina, si troverebbe nel cervello.

Ne consegue l’auspicabile unione tra la funzio-



La Divina Sapienza - Andrea Sacchi, 1629-33





ne intuitiva e quella di comprensione con il vincolo stabile, a sua volta descritto analogicamente anche in diverse altre scuole nel precisare la necessità di vincolare la mente, di fissare il pensiero con fermezza e perseveranza, vigilando su tutto ciò che accade.

Così, la conoscenza che potrebbe scaturirne in modo saggio, sarebbe il fondamento dei desideri e la fonte della loro vitalità, contenendo amore, rigore e timore.

Ricapitolando, si potrebbe affermare che tutta la consapevolezza e la conoscenza di sé abbia inizio con la facoltà del percepire, intuire, costituendo la genesi di tutto ciò che avviene nell'essere umano.

Si potrebbe però supporre che esistano forze al di là della percezione cosciente di ognuno, che ne influenzano il pensiero, le emozioni ed il comportamento. Però, per lo più, tale individuazione risulta quasi impossibile all'interno del proprio soggettivo ambito di consapevolezza in cui prima si lascia manifestare un'idea, seguita dalla sua comprensione e poi auspicabilmente dalla volontà che si potrebbe definire l'interfaccia di quella trascendente che proprio perché tale s'impone su di essa.

In merito alle suddivisioni dell'anima, è opportuno tenere presente anche i riferimenti ai numeri tre e sette che caratterizzano varie simbologie del nostro Tempio, non solo nei primi tre gradi, dove i riferimenti si presentano ripetutamente in sequenza armonica con le indicazioni di altri percorsi non solo massonici.

Di solito, con la sequenza del tre collegabile alle fondamenta, alle tre matrici dell'intero edificio della realtà, si tende ad ipotizzare antropomorfismi riconducibili alla mente, alla capacità di percepire, afferrare ed essere consapevoli di qualunque cosa, con molte, diverse, modalità; rappresenta la capacità dell'anima di percepire, assimilare e porsi in relazione con le cose. Ciò si differenzia dal sette più attinente alla sfera delle emozioni configurate in modo dicotomico, costruite in sequenza temporale, che sono solo in comunione con la forza del pensiero. Infatti un'emozione include elementi percettivi, ele-

menti sensoriali, riscontri tangibili. L'emozione (quasi mai singola ma bensì composita) include, oltre all'effettiva sensazione, la percezione ed il riconoscimento di una causa per l'emozione stessa, come pure le reazioni e le risposte generate da quest'ultima. Chi, ad esempio, esplora la dinamica delle meditazioni strutturate (metodo seguito con particolare attenzione anche nella via Martinista), dovrebbe conoscere bene questo meccanismo funzionale soprattutto a porre i perché di determinate situazioni vissute.

Per tale motivo, non è complicato dedurre che l'emozione potrebbe essere santa, o corrotta in connessione ad una o più passioni profane.

A proposito di passioni, immagino che in questi strani tempi sia necessario essere prudenti nel



Allegoria della Conoscenza - Paolo De Matteis, XVII sc.





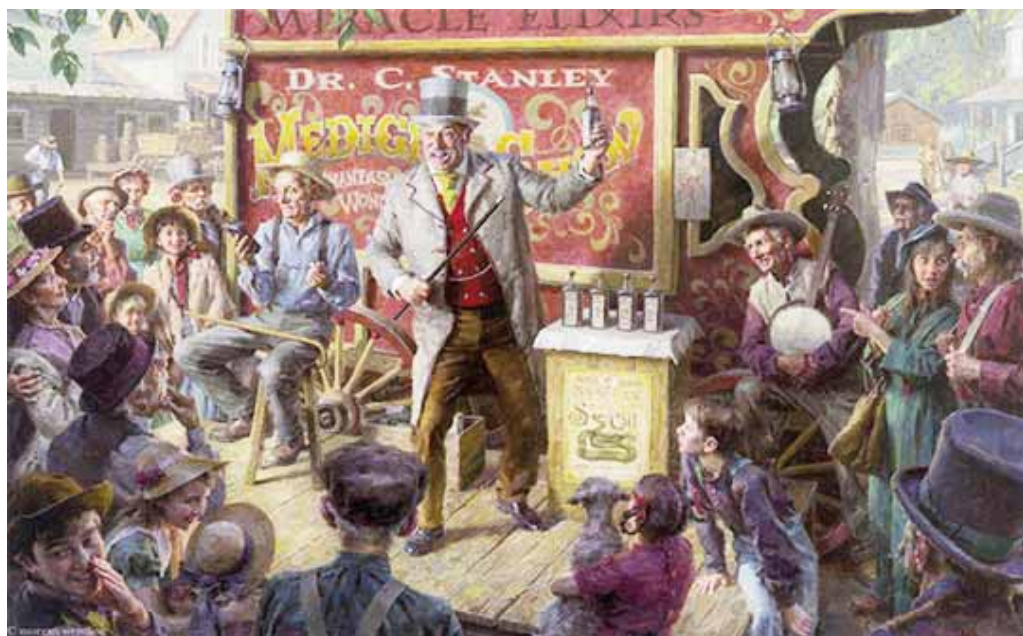
guardarsi attorno. Purtroppo, anche nei nostri perimetri, quindi non solo all'esterno, ogni tanto si scopre che ci sono come sempre, soggetti di ogni età che per lo più incapaci di controllare le emozioni collegate alle personali passioni più o meno cupide, si reimmergono sempre più profondamente, freneticamente, in modo esagerato e prioritario rispetto ad ogni altra cosa, nelle interazioni materiali comuni a tanti, come se il tempo lo spazio, le personali energie fossero senza limiti (intrighi, affari, bramosia di denaro, di potere, di successo, attività amorose e piaceri sensoriali finalizzate a sé stesse, inutili narcisismi, ecc.). Qualche volta esaltandosi ingenuamente, sedotti da chissà quale fantasia, si ergono come portatori di improbabili messaggi illuminanti, esteriormente accattivanti ma purtroppo fasulli; così procurano guai a sé stessi ed agli altri. Magari alcuni suppongono di essere addirittura giusti e corretti, nonostante gli oggettivi errori che commettono anche nel tentativo di calmare le personali frustrazioni, ripetendoli sempre più frequentemente ma che non vogliono prendere in considerazione. In qualche caso ma sempre più frequente, ci sono i più intraprendenti (però non sempre in buona fede) con capacità organizzative ma che non hanno più (o non

hanno mai avuto) il senso del sacro ed il conseguente timore per lo Spirito, i quali per coprire le proprie insicurezze hanno necessità di pubblico plaudente magari da utilizzare e da alimentare con successivi proselitismi, non escludendo neppure eventuali ritorni economici. Basta guardarsi attorno. Non è poi così difficile individuarli.

Purtroppo, un ulteriore esempio di ondivaga scorrettezza, non certo poco frequente ed ormai non tanto nascosta, può svelarsi anche nelle situazioni in cui tramite invenzioni abbastanza affascinanti si attirano per un certo periodo, pochi o tanti elementi (soprattutto quelli indeboliti dal non soddisfacimento delle personali cupidità e disponibili ad ogni cosa pur di sentirsi meglio, probabilmente di avere una rivincita nei confronti di chi invidiano o da chi suppongono di non essere considerati come vorrebbero) con il miraggio di percorrere chissà quali strade iniziatiche, ovviamente fasulle (ce ne sono già state varie e ne nascono delle nuove continuamente; quindi non si tratterebbe solo di cose già avvenute magari nel secolo scorso) forse dal nome accattivante, supportato da fantasiose descrizioni pseudostoriche (tanto la maggior parte dei coinvolti nonostante l'eventuale presunzione, non ha basi culturali per

capire di che cosa si tratta ed in aggiunta, spesso sono afflitti da ignavia).

Poi, quando si percepisce che la gente potrebbe accorgersi delle troppe stranezze, delle contraddizioni, magari con qualche colpo di teatro, per evitare un'eventuale frana di credibilità che potrebbe assumere caratteristiche irreversibili, si tende a cambiare nome, indirizzo, emblemi, inventandosi non di rado nuove prospettive magico-mirabolanti per



Imbonitore, venditore di medicina miracolosa - Morgan Weistling, 2016





un nuovo mascheramento che faccia scordare il precedente aspetto; in questo teatro non sono neppure esclusi i dissidenti che per fortuna di tutti, ogni tanto esistono. Forse si limitano a sostenere come nella nota favola, che: *“il re è nudo”*, però anche così forse qualcuno si potrebbe svegliare, ma poi frequentemente si allontana, eclissandosi senza portare valore aggiunto. Quindi, gli ingenui od i “furbetti” si sentono più tranquilli ed imbarcano dei nuovi soggetti, oppure gruppi, spesso sempre più “strani” dei precedenti i quali, magari in parte, prenderanno altre strade; il tutto comunque, a sostegno di ciò che possa continuare a soddisfare le necessità bulimiche del vertice. In effetti, queste cose, a volte anche sotto forma di sette, di congreghe (ma non solo), sono già state osservate più volte in tutto il mondo, e non certo solo oggi. Se ne sono visti anche i costi diretti ed indiretti, quasi mai leggeri per tutti.

Si può solo sperare per il bene generale, che qualche vero “giusto” continui ad esistere, magari isolato e sconosciuto alla massa, perché secondo la Tradizione, dall’alto si guarderà solo lui, fino a quando ci sarà con il suo pensiero, le sue parole, le sue azioni, le sue preghiere, i suoi sacrifici. Poi, cosa potrebbe accadere per tutta l’umanità, in assenza di costoro, non oso immaginarlo, viste le citazioni nei testi sacri riguardanti episodi, situazioni, in cui si sarebbe riscontrata tale mancanza. Quindi, ogni “ricercatore” (nessuno escluso) dovrebbe porsi il quesito e guardare bene in sé stesso, cercando di capire cosa stia veramente facendo e soprattutto perché.

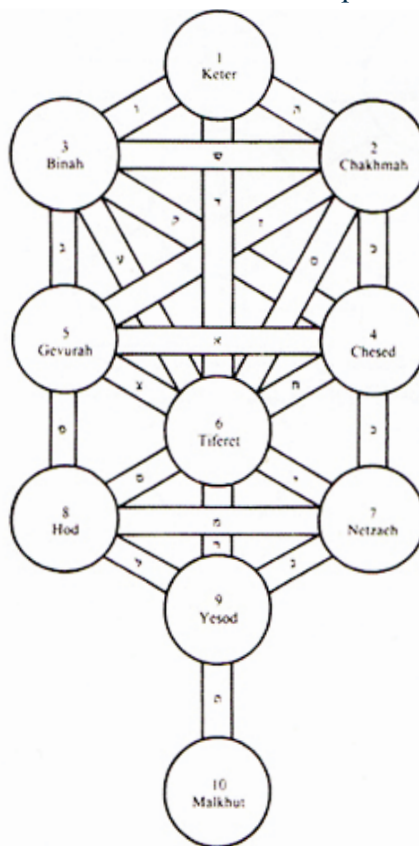
Tornando quindi al contesto dell’interiorità umana, potrebbe essere interessante prendere in considerazione un punto di partenza riferito a tutto ciò che sia trascendente, soprarazionale e rapportarlo nel Tempio (interiore ed esteriore) con ciò che si può osservare (ad esempio) ad Oriente da cui si emana Luce ma anche le percezioni nel ternario di Saggezza, Comprensione, Conoscenza.

In merito alla volontà personale indispensabile per provare a camminare, che deriva dall’idea-

zione e dalla comprensione, sarà opportuno provare a immaginarla come qualche cosa di riflettente in modo speculare, opposto a quella più elevata spiritualmente che trascende la coscienza e si impone su di essa.

Quindi, ascrivibile ad una mente dotata delle tre facoltà di cui sopra, libera dalle emozioni corrotte che dovrebbero essere trasformate nell’amore, desiderio per Dio e nel contemporaneo timore per la Sua immanenza ineffabile, uniti alla Glorificazione, ecc.

Per questo, magari immaginando anche un zigzagare sinuoso (simbologia presente nei nostri lavori), si potrebbero individuare ulteriori tre punti in cui fare corrispondere le emanazioni creative spesso in successione temporale di amorevolezza, di forza, di bellezza e poi altre quattro come ad esempio vittoria o eternità, splendore o gloria, fondamento e regno. Sette riferimenti (analogici ed interagenti con più elementi simbolici collocati nel Tempio con gli



10 Sephirot con i 32 sentieri come sono stati definiti dall'Ari





stessi numeri e/o in particolari posizioni) ad elementi indispensabili per seguire in molteplici modi, un cammino teso alla ricostruzione di sé stessi, tenendo conto che l'anima rappresentata nei termini antropomorfici di mente e cuore, si mostrerebbe così divisa in tre matrici per le facoltà di mente ed intelletto, quindi in sette multiple, dicotomiche, caratteristiche delle emozioni. Sull'opportunità di prestare poi molta attenzione sui sette collegamenti angelici frutto dell'emanazione divina, di cui più volte si fa riferimento anche in nostre diverse camere, forse sarà opportuno reconsiderarla in altra occasione, proprio per quelle caratteristiche dicotomiche di cui sarebbe veramente prudente avere un sano timore.

Se come ho accennato, la triade superiore si può supporre di riferirla alla capacità di percepire mentalmente, la parola viene spesso associata alla capacità della mente di riconoscere, afferrare ed essere consapevole di ogni cosa, con molteplici, variegata opzioni operative (deduzione intellettuale, convincimento intuitivo, efficienza sensoriale, ecc.) e la sequenza settenaria potrebbe riguardare anche sette pulsioni, sette forze che motivano il comportamento umano suscitando una risposta emotiva nella persona; ma solo in comunione con la forza del pensiero esse si formano realmente.



Immagino che già da questi pochi accenni si potrebbe dedurre che un percorso iniziatico non è sempre adatto a tutti. Infatti, si dovrebbe ritrovare progressivamente un collegamento intimo, personale, con i livelli spirituali armonici interagenti con la propria anima che forse caratterizzano il personale desiderio di Dio; quindi è necessaria la volontà per riuscire a camminare e poi tanto studio.

Così forse, magari si eviterà anche di "vagheggiare" impropriamente, solo per darsi un certo tono, su invocazioni, evocazioni, teurgie, ecc.

Senza rigenerazione, purificazione, interiore, senza il senso del sacro, senza l'amore ed il timore per il Supremo Artefice, senza volontà luminosa, senza capacità di concentrazione libera da emozioni, senza comprensione di che cosa si stia facendo, è bene capire che qualsiasi liturgia potrebbe restringersi ai soli estetismi di una inutile recita che col tempo probabilmente, pur mantenendo scenografie particolari ma ormai incomprensibili per chi vi partecipa, degenererà a semplici riunioni sociali e/o conviviali, magari ricoperti da una vernice di speculazione filosofica o pseudo tale ma forse neanche da quella.

Se, diversamente, qualche passo è stato compiuto correttamente e se le caratteristiche dell'anima sono idonee per incedere su un determinato

percorso, allora durante la partecipazione ai Lavori, ma anche dopo gli stessi, possono manifestarsi alcuni fenomeni per lo più comuni a molti.

Ovvero, focalizzando l'attenzione su un determinato concetto, questo potrebbe sembrare molto confuso, sfuggente alla percezione mentale. Poi, spesso improvvisamente, come un lampo, si manifesterebbe la sensazione di squarcio di un diaframma ma ancora non si capirebbe bene cosa si stia afferrando.



Maschere della Commedia dell'Arte.





Si tratterebbe di pura intuizione tramite cui si sarebbe colto completamente il concetto ma si deve ancora comprenderlo, rimanendo incapaci di spiegarlo agli altri oltre che a sé stessi. Sarebbe il passo iniziale di ogni processo percettivo; di solito, ogni percezione comincia con un lampo nell'oscurità da cui emerge l'essenza del concetto, ovvero l'idea in forma puramente potenziale, dalla quale derivano tutti i susseguenti sviluppi organizzati dell'idea stessa. Per spiegarmi meglio, posso suggerire di pensare al meccanismo della percezione sensoriale, fisica. Ognuno o tutti assieme, i sensi trasmettono informazioni che però senza le successive elaborazioni rimangono prive di significato. Quindi, senza l'indispensabile percezione iniziale, tutto il resto non può essere attivato. Per questo, intuizione e comprensione sono inseparabili al punto di costituire il punto di forza per ogni rinnovamento, movimento e crescita senza i quali l'esistenza tenderebbe a finire, perdendo quella coscienza che generata da queste due funzioni lascia manifestarsi l'amore di Dio. D'altronde, riuscire poi a meditare sulla irraggiungibile grandezza di Dio, potrebbe portare a riconoscere quanto noi si possa essere distanti da Lui. Ciò, provoca spesso una contrazione dell'usuale egocentrismo, percependo la propria insignificanza di fronte a ciò che si percepisce incommensurabilmente più grande di sé stessi e poi conseguentemente avendone un sano timore.

*Allegoria dei cinque sensi
Jan Lievens, 1622*



Provo a ricapitolare.

Secondo gli insegnamenti tradizionali per lo più compositi ed a volte solo apparentemente contraddittori tra loro (per questo è necessario studiare molto ed a volte non basta), sembrerebbe esistere una distinzione tra due aspetti dell'anima: quello "del fuoco" e quello "dell'acqua".

In un ambito spirituale, il fuoco rappresenterebbe il movimento ascensionale e come già accennato, l'estasi, il risveglio emotivo in generale e quindi nell'anima Divina, la sete ed il desiderio di elevarsi sopra il contenitore carnale e di fondersi con il Divino.

L'acqua rappresenterebbe l'elemento intellettuale dell'anima. Per questo, la mente sarebbe da identificare come fredda, umida, opposta alla natura calda e secca del cuore. L'acqua si muove verso il basso, e così questa è anche la direzione del flusso dell'intuizione, della saggezza, che discende dalle altezze celesti a tutti i luoghi dell'esistenza.

In merito alle emozioni, come già accennato, è importante osservarle con attenzione per il loro aspetto dicotomico. Tra queste, sono particolarmente interessanti quelle emanazioni che derivano da amore e timore.





Sarebbero due predisposizioni, due poli fondamentali nell'anima, che la spingerebbero in tutte le sue esperienze emotive. L'amore dovrebbe essere il movimento che dall'interno di ognuno si spinge all'esterno; ovvero, la tendenza per l'auto espansione, per l'annullamento delle distanze che separano i vari soggetti, unita alla volontà di offrirsi ai contatti, dando senza limiti.

Il timore sarebbe invece un movimento verso l'interno, una contrazione dell'anima; sarebbe il suo ritirarsi ed il suo negarsi agli altri, la sua esigenza di tracciare dei confini e di mantenersi all'interno di essi.

In tal modo, amore e timore definirebbero due direzioni dell'anima: espansione e contrazione ovvero, il dare e la sua negazione.

In tutto ciò non andrebbe mai scordata la facoltà di pensare in modo analitico e sintetico che non è un'abilità intellettuale ma bensì la capacità di eseguire connessioni tra le facoltà della mente (intuizione e comprensione).



Sarebbe l'abilità da parte di ognuno, di costruire una relazione con l'oggetto d'interesse. Perciò, costituirebbe il ponte tra la mente e le emozioni, trasferendo ciò che è stato percepito e poi compreso, alle sette emanazioni creative, ove questo contenuto susciterà le sensazioni emotive analogiche e collegate al complesso della creazione che nella sua essenza, essendo un amalgama di queste sette manifestazioni divine, genererebbe le varie dimensioni e la molteplicità della realtà.

Concludendo per ora questi appunti, forse troppo sintetici, credo sia opportuno capire sempre meglio che i nostri Rituali non sono affatto la conseguenza di dogmi religiosi, vincolati ad una professione di Fede, ma uno strumento di lavoro interiore messo a punto a suo tempo (a partire dal 1945 con la fusione rituale della via del Misraïm con quella del Memphis) da chi come Marco Egidio Allegri, influenzato dallo Spirito, lo ha intuito, compreso, rendendo disponibile ciò che già esisteva, adattandolo ai tempi ed alle persone, lasciando ad altri la possibilità di aggiustare, perfezionare successivamente quanto necessario, magari trasferendo su carta, fissando senza possibili equivoci, quanto era rimasto impreciso, perchè ancora solo a livello orale anche nell'auspicio di una Massoneria Universale.

Si potrebbe dedurre che anche ora, nulla sia comunque cristallizzato in una forma inamovibile, ma bensì che tutto sia ancora abbastanza duttile e disponibile ad ulteriori migliorie per poter eliminare gli eventuali equivoci residui; quindi, come è già accaduto, permeabile, funzionale ad ogni perfezionamento armonico, analogico, interagente però senza forzature improprie o illogiche con altri elementi Tradizionali e soprattutto con l'impianto liturgico di base che tutti noi abbiamo la responsabilità di conservare. A scanso di equivoci con altre esperienze di ricerca, va precisato che la nostra pur necessitando di studi continui e sempre più approfonditi per trovare analogie e convergenze con tutto ciò che ci è stato trasmesso nei secoli (leggende, favole, miti, religioni, ecc.), per indagare i misteri interiori ed esteriori, non si muove solo



Marco Egidio Allegri





o prevalentemente per mezzo della speculazione filosofica che si occupa della teoricità, senza intenti pratici. Questo è necessario capirlo molto bene. Non è neppure strutturata in quel modo cosiddetto “democratico” che mantiene tutta la ricerca ancorata all’interno di logiche organizzative, competitive e materiali, in funzione di numerosità aggregative, ma non di pari corrispondenze spirituali, con tutte le inevitabili conseguenze nel tempo. Crediamo che qualsiasi soggetto limitandosi all’ambito teorico, rimanendo così senza esplorazione pratica nella materia e poi auspicabilmente “oltre”, altalenando ingenuamente tra enunciazioni, proclami e strategie funzionali alle aggregazioni di cui sopra (ma che per noi non dovrebbero avere alcun senso), può trovarsi poi nel vivere quotidiano ad offrire inevitabilmente il fianco alle seduzioni della materia, limitando oppure vanificando il proprio incedere allorché venga messo alla prova, come prima o poi deve sempre accadere, se si attira l’attenzione di ciò che sta in alto.

Quindi, la via che percorriamo prevede per chi riesca ad applicare quanto deriva dalle indicazioni che riceve, che l’eventuale conoscenza sia frutto anche di reali e concrete esperienze, le quali in tal modo, possono rappresentare un solido collante tra intuizione e comprensione. Per tale motivo, soprattutto in questi tempi, è opportuno osservare bene come si pensa, cosa si

dice, cosa si fa. Allorché ci si senta più insicuri del solito e bisognosi di aver “fede” in qualcuno che possa apparire come la facile, giusta compensazione delle personali debolezze, delle antiche e nuove fragilità, sarà opportuno riuscire ad essere prudenti, a non prestare facilmente fiducia, in particolare quando non si conosce bene l’interlocutore e le vere origini di ciò che racconta, oltre le vere motivazioni del suo agire; potrebbe essere fondamentale per preservare la pace, la salute e la serenità di sé stessi e dei propri cari. In questi casi sarebbe intelligente e virtuoso, fermarsi, meditare, dialogare con la propria coscienza, frenare l’emotività incontrollata che spingerebbe a scelte frettolose ed insensate. Questo nostro percorso si è mostrato a molti indubbiamente efficace nel tempo, se utilizzato correttamente, con relativi, conseguenti, preziosi ed indiscutibili riscontri nella quotidianità, per spiegare meglio e mettere in pratica un metodo di rigenerazione e di riavvicinamento a Dio che comunque non è mai unico e neppure esclusivo, come non lo sono le preghiere ed il modo di rivolgerle a Lui.

Forse, non è affatto improprio dedurre che, allorché si riuscisse a ritrovare la pulizia del personale collegamento con le corrispondenze spirituali delle proprie origini, quindi se per qualcuno (maschio o femmina) lo stato dell’essere e la personalità fossero veramente mutati,

liberandosi da ciò che li vela, camminando ove sia necessario, potrebbe essere proprio un modo nuovo di rivolgersi a Dio e per fare la differenza a favore di tutti che seppur diversi singolarmente e spesso ostili tra noi, siamo pur sempre componenti di una cosa sola.

**Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:.**



Due angeli in preghiera - Gerolamo Romanino e bottega, 1540





Possibilità di scelta in libertà sempre più piena

ISABELLA

Dopo tanti anni di frequentazione nella nostra via, ribadisco ancora una volta come ho già provveduto per altri contesti, che questa non è una religione, non ci sono dogmi, guru, santoni, a cui rivolgere atti di fede (ogni struttura è arredata anche in modo provvisorio, con il minimo indispensabile), quindi non si fanno opere di beneficenza, non ci si occupa di politica. Tutto

sempre in piena libertà di ogni singolo soggetto. Perciò, qualche volta mi capita di dovermi soffermare a valutare con particolare attenzione come rispondere ai quesiti di Sorelle Apprendiste Egiziane, inerenti all'importanza di essere presenti (salvo imprevisti particolarmente rilevanti o gravi) durante lo svolgimento dei Lavori rituali, programmati. Ovviamente, ritengo quelli della nostra via femminile, particolarmente interessanti e con concrete, continue, possibilità di riscontro in merito ai progressi spirituali interiori ed esteriori.

Occorre però fare una premessa abbastanza essenziale; infatti, se le motivazioni che hanno condotto una neofita a voler entrare nel nostro Tempio, fossero rimaste prevalentemente quelle riconducibili alla semplice curiosità fine a sé

stessa, senza alcun coinvolgimento in qualche cosa che si senta "sacro", sia a livello interiore, che esteriore, allora è probabile che nel tempo questi appuntamenti possano essere percepiti, considerati, anche un peso, un obbligo, una noiosa routine. Ciò similmente a come accade per la frequentazione prolungata, senza troppo interesse, di qualsiasi altro programma associativo, profano, allorché le conseguenze emotive (belle o brutte) collegate alle passionalità personali irrompano facendo subire le conseguenze, spesso caratterizzate da problemi di ogni tipo; ovviamente riconducibili, per lo più, alla quotidianità lavorativa, a quella affettiva, alle condizioni di salute non solo personali, ecc.

Se, al contrario, si intuisce finalmente di partecipare a qualche cosa che accompagna al cospetto di ciò che si svela più grande di sé, per cui si è come avvolti dalla maestà spirituale di chi si invoca, è probabile che si riesca anche a comprendere l'importanza di riuscire a non mancare agli appuntamenti.

Così, poi, ci si preparerebbe consapevoli che si tratta di incontri molto importanti, speciali, rispettando ciò che è stato prefissato in anticipo nel calendario annua-



Invocazione - Jean Jules Antoine Lecomte Du Noüy, 1865





le, magari valutando prudentemente l'ipotesi (come ci è sempre stato suggerito da chi ci ha preceduto) di una contemporanea fissazione degli stessi in un'altra estensione di tempo differente dalla nostra, in ambito di molteplici dimensioni spirituali; forse anche solo nei riguardi dei Maestri del passato. Però, se non si riesce a percepire, interiormente ed esteriormente, qualcosa di sé più importante, luminoso, è probabile che non si riuscirà a camminare facilmente sul nostro percorso. Così è inevitabile che ce se ne possa anche allontanare. La partecipazione perseverante a quanto previsto dalla liturgia, potrebbe essere interpretata come una ricerca di prudente, rispettoso, contatto particolare con ambiti differenti da quelli materiali e quindi di rigenerazione spirituale, non solo nei momenti di crisi esistenziali per i quali comunque non è affatto disdicevole ricercare anche un aiuto per il quale ci sarà sempre risposta "concreta", se la richiesta avverrà in modo corretto (seppur straordinarie, per noi saranno normali conseguenze collaterali, ma non il fine della ricerca e della frequentazione).

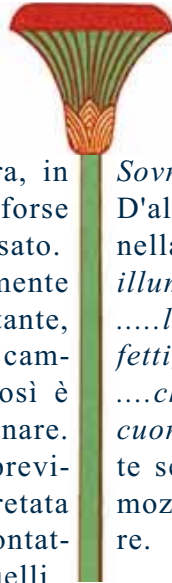
Però, se anche nei periodi bui della nostra esistenza si continuasse ad adagiarsi in un atteggiamento di disinteresse, di abulia, o di bramosia troppo venale, carnale, ecc. credo che ci si troverebbe a constatare una certa difficoltà nel riuscire a ricevere una qualche protezione misericordiosa.

Ripeterò ancora una volta ciò per cui ho disertato anche in altri percorsi, magari riportando anche alcuni brani delle mie disquisizioni. Così, anche per i motivi di cui sopra, non dovrebbero meravigliare le raccomandazioni di prepararsi a quegli appuntamenti, cercando di non appesantirsi con troppo cibo, di pulirsi interiormente ed esteriormente, di rilassarsi, di non arrivare troppo stanchi e stressati, magari spostando intelligentemente, per tempo, alcuni impegni troppo gravosi o di imprevedibile durata (solo se è possibile ma come in effetti spesso lo è).

Si delineerebbe così una sensazione di **rispetto, di fortuna, di privilegio** pienamente in

armonia anche con il ringraziamento che si enuncia attraverso la preghiera con cui si iniziano e si chiudono i lavori (....*Alla gloria del Supremo Artefice Iddio Sovranoecc..*)

D'altronde, le richieste che vengono pronunciate nella formulazione rituale, sono ad esempio: ...*illumina la nostra anima,dissipa le tenebre,lasciaci intravedere qualcuno dei piani perfetti,togli il fatale velo dell'inesperienza,che lo spirito divino discenda nel nostro cuore, ecc...* Se si riuscisse ad esserne veramente sempre più consapevoli, esprimerebbero l'emozione della propria genuina richiesta interiore.



Discesa dello Spirito - miniatura dei Fratelli Limbourg, XV sc.





Ad ogni modo, se si ascoltassero con maggiore attenzione i segnali della coscienza, è probabile che si scorgerebbero le nostre imperfezioni come esseri umani, la pochezza della nostra vita di fronte a certi misteri e **non ci si meraviglierebbe nel sentirsi spinte nel cercare di rispettare il patto sancito in ambito spirituale. Quindi, sarebbe naturale andare oltre ai semplici auspici, ma intervenire nella nostra vita con la scelta di voler cambiare e di migliorare noi stesse**; in tal modo, si manterrebbe sempre vivo anche lo stesso Fuoco del desiderio di conoscenza, così caro al particolare tipo di comprensione ascrivibile a noi donne.

Con buona pace della mentalità profana, non serve scappare da sé stesse, sperare di ritornare nell'ottusità dell'ignavia, di rimettere la benda sugli occhi, perché le esigenze di visitazioni interiori mutuabili dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L.,



ovvero dall'imperativo: **conosci te stesso, continueranno a presentarsi per sempre** alla nostra coscienza. Poi, le esperienze della vita materiale ci metteranno comunque di fronte ai comportamenti errati o giusti che siano. Ovviamente a giudicarli sarà solo la nostra coscienza.

Non dimentichiamo che "vivere", seppur con tutti i suoi problemi, dolori, drammi, è comunque un'esperienza unica, non di rado anche stupenda, fantastica, un'avventura incredibile, **un'opportunità di scelta continua.**

La materia che ci ospita (il piano orizzontale) è ovviamente duale (positivo-negativo). Il male è inevitabilmente presente nell'essenza della materia stessa; non esiste armonia senza disarmonia, felicità senza infelicità. E' inutile sperare di avere una vita facile e semplice nella materia che ci ospita.

La nostra parte animale (il corpo fisico) che ci permette di vivere su questo pianeta, segue le leggi naturali, feroci, della sopravvivenza, della lotta, della guerra per la conquista del cibo, del territorio e della riproduzione. La personale eredità genetica con i suoi stimoli inconsci ne è la continua testimonianza, che lo si voglia o no. Se proviamo a considerare da un certo punto di vista la nostra esistenza, possiamo magari osservare che probabilmente non è dettata dal caso e non è solo di tipo fisico. Allora tutto quello che ci succede potrebbe avere un significato diverso, anche il fatto di nascere in un certo contesto (paese, famiglia, lavoro, lotte, fatiche, problemi ecc..) come pure le scelte che si dovranno fare.

Credo che la percezione dell'esistenza possa evidenziarsi più dolorosa e faticosa, se si resta attaccati, avvinghiati, solo alla vita profana; arrivano prove più



Le Parche - Bernardo Strozzi, 1664





amare, perché si è come sbilanciati, sommersi, **sopraffatti**, da una prigione fatta di ignoranza, di pesi e di catene; la vera libertà potrebbe acquisirsi nella ricerca spirituale.

Ad ogni modo è necessario domandarci perché sia così forte la paura di perdere la propria condizione di pietra grezza, con tutte le sue potenzialità materiali (positive e negative)? Perché si potrebbe preferire il rifiuto alla rigenerazione spirituale, l'ignoranza, l'oblio suadente, stare spesso male, essere sedotti delle proprie catene, temere un miglioramento, agevolare questa tenace opposizione, il blocco, il sonno, la fuga dai veri sé stessi?

Qualcuno suppone che si tratti anche della la paura di non farcela, di non essere all'altezza delle problematiche, delle fatiche conseguenti alle scelte da affrontare. Giocherebbe un ruolo importante anche la paura di perdere la libertà di fare egoisticamente ciò che si vuole, di fare i furbi immaginando di riuscirci, sperando in chissà quali miracoli, la paura delle responsabilità, la paura dell'ignoto che non si conosce; poi quella di perdere le certezze della prigione fisica, che ci ospita e che in fondo si crede di conoscere. Non bisogna neppure scordare la paura per la propria sopravvivenza materiale, l'istintivo, conseguente, compiacimento nella forza cruenta della difesa, dell'attacco in caso di lotte, la paura di perdere i propri piaceri, unitamente ai deliri, ai rancori, agli eccessi, alla rabbia, ai furori, alle ribellioni passionali ed insensate.

Eppure, risulta complicato scoprire che la Conoscenza ci libera, mentre l'ignoranza nella limitatezza percettiva, sensoriale della materia densa, plumbea, imprigiona e



nella maggior parte dei casi fa anche stare male.

Non vanno neppure scordate le situazioni che si presentano per alcuni con problematiche molto pesanti, a volte **sin dalla nascita**, come se la Provvidenza risultasse assente. Sono poi difficili da comprendere e da sopportare avvenimenti come una malattia incurabile, una invalidità bloccante, una pena esagerata che il fisico non riesce ad equilibrare, il sopraggiungere di un disastro economico ecc. Non è sempre semplice capire il perché di un certo accanimento negativo, se sia dettato dal caso o come alcuni sostengono, già stabilito da un destino prefissato forse prima di nascere.

Come tutti sappiamo, è facile supporre di riuscire a mettere in pratica il cosiddetto buon senso, quando si è nel pieno delle nostre energie vitali e non si è colpiti da malattie, depressioni o da situazioni caotiche, ma in effetti forse non ci riusciamo neppure quando tutto sembrerebbe andare bene, tendendo spesso a dimenticare un possibile passato difficile.

A proposito di memoria "particolare", mi permetto di accennare ad alcune frasi estrapolate da



*Allegoria della libertà armata dallo scettro della ragione sconfigge l'ignoranza e il fanatismo
Jean-Baptiste Chapuy, 1793-95*





un libro di Papus, sull'anima che beve l'acqua dell'oblio del fiume Lete e la sua discesa nel corpo fisico: "...lo spirito perde ogni ricordo del passato per evitare i suicidi che diverrebbero inevitabili per chi prendesse coscienza degli errori che deve espiare".

Si configurerebbe così, l'ipotesi di un destino pesante o più leggero, scelto prima di nascere; secondo alcune teorie, accettando il pagamento di un debito da espiare nella materia?

Da un'altra frase tratta sempre da un libro di Papus in merito ad alcune teorie filosofiche riguardanti l'esistenza e la libertà di scelta, si può leggere: "...lo scopo della vita è che ognuno fabbrichi da sé il proprio destino, in quanto



l'uomo è libero di agire nel cerchio della fatalità che lo trascina, come il passeggero di un battello è libero nella sua cabina...

Una libertà molto limitata nella materia, quindi, perché la materia segue il suo corso **di deperimento**, di vecchiaia, di malattia, di morte, verso la fine del viaggio, ma con un certo libero arbitrio per riuscire a "capire, a conoscere, a scegliere tra il bene e il male anche nel livello spirituale e conseguentemente cosa fare".

Mi è sembrato più volte di poter dedurre che in alcuni casi ci sia una specie di autocensura bloccante, ritenuta forse istintivamente giusta per mitigare, abbassare una certa propensione ad una materialità eccessiva, oppure nei riguardi di

una delusione, di una richiesta di aiuto dal cielo, apparentemente inascoltata (più si chiede e più si sta male; perché non c'è risposta?) magari perché in fondo, si pensa non valga più la pena di cambiare, che sia meglio scappare, rinunciare, sperando di sfuggire al richiamo interiore, rifugiandosi nell'ignavia, se non nell'autolesionismo della disperazione, del dolore.

Qualcuno si potrebbe addirittura chiedere come meritare una specie "di piccolo sconto per quella che potrebbe sembrare una pena". Credo però che non sarebbe male ipotizzare come obiettivo da raggiungere, almeno una delle diverse cose riportate nel nostro Rituale: "... affinché diventati degni di te ecc..." Questo potrebbe portarci a prendere in considerazione, mentre si cerca di trasformare in modo altruistico alcune situazioni, di mettere in campo il **sacrificio** (**Sacrificium: atto sacro di offerta a Dio**); ovvero, di accettare la fatica di un determinato contesto e periodo, non come certo come evento punitivo, ma bensì pregare perché non sia troppo distrut-



Fiume Lete - Gustave Dore, 1832-83





tiva e bloccante in funzione della realizzazione personale riguardante l'ineffabile progetto divino. Altri ipotizzano che magari si potrebbe usare parte delle proprie energie per aiutare qualcuno senza che l'interessato lo sappia, oppure eliminare in parte il debito karmico (altra ipotesi) con una qualsiasi situazione attiva, altruistica (una fatica imposta solo dalla nostra volontà, quindi non subita, di solito ci fa sentire subito bene) in cui mettere in pratica questa possibilità di rigenerazione-reintegrazione

Lasciare aperta la porta che può lenire, ritrovare l'equilibrio tra le due parti in contrasto, permettendo quel moto che come si dice in gergo alchemico, vede " il corpo salire verso lo spirito, e lo spirito discendere verso il corpo". La parte materiale si **arrende**, accetta il contatto con la parte spirituale, il peso si alleggerisce, la natura non è più un'antagonista, non ne ha più timore, anzi diventa un'alleata, un sostegno, un aiuto prezioso; si ha come una boccata di ossigeno, uno spiraglio nel buio .

Concludendo, non sarebbe affatto male trovare tutti i giorni un po' di minuti del proprio tempo per cercare di ritrovare se stessi, la gioia della vita, tentare di accendere al contatto con il mondo sovrasensibile, con la preghiera o la meditazione (ricerca da mettere in campo anche o soprattutto nei Lavori corali che si aprono e si chiudono con una preghiera), affidarsi alle forze della Provvidenza perché se non ti aiutano loro, chi può mai aiutarti?

Non siamo soli, non lo siamo mai stati. Possiamo colloquiare con la nostra coscienza, intuire le risposte interiori e piano piano comprenderle, cercare di non scappare da noi stessi e soprattutto di non essere assorbiti e annullati **completamente dalla quotidianità**, anche in particolare, nelle



situazioni più stressanti, disperate o ingiuste, non sentirsi puniti dagli eventi, **non essere avvelenati da rancori**.

In sintesi, possiamo tentare di camminare veramente, con coscienza intelligente, sulla nostra via (in effetti così giustamente differente da quella dei Fratelli), ascoltando i suggerimenti che ci pervengono costantemente dalla nostra anima anche con l'aiuto del metodo riportato nella liturgia del Rito.

ISABELLA



Il Trionfo della Divina Provvidenza - Pietro da Cortona, 1633-39





Pavimento a mosaico

brevi, semplici, accenni

MARZIA

Il pavimento a mosaico presente nel Tempio viene chiamato anche pavimento a scacchi proprio perché costituito da piastrelle bianche e nere che ricordano il terreno su cui ci si cimenta con quel gioco.



Simbolicamente, è riconducibile anche al principio duale: bianco e nero, luce e tenebra, maschile e femminile, bene e male, positivo e negativo, attivo e passi-

vo ecc.

Poiché le caselle di opposto colore sono unite dallo stesso cemento, si potrebbe anche immaginare un'analogia con la "*Caritas*" come legame universale che porterebbe a favorire il riconoscimento del principio di uguaglianza dei diritti e di fraternità che potrebbe, dovrebbe, unire tutti gli iniziati di differenti credi, religioni e colori della pelle ma con il comune obiettivo della ricerca della verità.

Mantenendo il riferimento con la scacchiera oltre che con ogni singola mattonella di entrambi i colori, si potrebbe notare la forma ripetutamente quadrangolare che induce inevitabilmente a pensare anche all'analogia con la dimensione del mondo quaternario nel quale siamo immersi e dove iniziamo a "giocare" per intraprendere il nostro percorso iniziatico.

Poiché non pochi ricercatori hanno utilizzato questa immagine, la troviamo riportata, ad esempio, nella carta dei tarocchi della Papessa di Wirth, ovviamente oltre alle due colonne, al principio dello *Ying e Yang* e alle due chiavi.

Sempre in tale lama, è dipinta la lettera ebraica *Beth*, la seconda di quell'alfabeto, spesso associata anche alla Sapienza, alla Luna, alla quarta *Sephirah*, ecc.

Tutto in questa raffigurazione sembrerebbe rimandare alla scelta, al libero arbitrio, come a suggerire l'esistenza di un bivio, così ricorrente nelle analogie collegate al principio duale.

Banalmente, potremmo ricordare che siamo immersi nella materia (pavimento) e che siamo sottomessi alla legge dei contrasti: apprezziamo lo star bene soprattutto quando stiamo male, ci manca la luce quando siamo immersi nel buio, ecc.

Sempre nel Tempio, osserviamo che contrapposto al pavimento bicolore, ci sovrasta la volta stellata.



Bene e Male - Victor Orsel, 1832





Anche in questo caso si manifesta la contrapposizione tra il basso e l'alto, la materia e lo spirito, il limite di una scacchiera e l'infinito di un cielo.

Come accennavo, la seconda lettera dell'alfabeto ebraico è la *Beth*, che potrebbe significare anche "la Casa della Scelta"; ha la forma di un recipiente chiuso da tre lati e aperto da un lato (mi ricorda il nostro Tempio con l'unico lato aperto a ovest.).

Anche il nome "la Casa della Scelta" o "la Casa di Dio" ricorda il Tempio di Re Salomone.

Poiché il numero associato è il 2, ecco ancora il principio duale e con esso i principi ermetici di corrispondenza ("come è al di sopra, così è al di sotto"), della polarità ("tutto è duale, tutto è polare: per ogni cosa c'è la sua coppia di opposti"), di causa e effetto ("ogni effetto ha la sua causa, ogni causa il suo effetto") e del genere ("il genere si manifesta in ogni cosa e su tutti i piani, ogni cosa ha il suo principio maschile e femminile").

Il pavimento del tempio è la base su cui poggiano tutte le cose: le colonne, gli altari, l'Ara, noi stessi.

Ci camminano sopra, sia gli apprendisti, che i compagni, i maestri e le elevate cariche come a voler dire che la terra, che si potrebbe associare a *Malkut*, sta alla base di tutto e di tutti, senza distinzione; sta a noi poi se vogliamo elevarci e lavorare, tentare di interagire con altri piani, salendo così i vari i gradini necessari.

Non solo lo calpestiamo ma il pavimento (come tutti i simboli nel Tempio) con i suoi opposti è riflesso in noi stessi.

Quante volte siamo anche combattuti dal fare



scelte?! Dall'appoggiare o dall'investire su qualcosa?! Quante volte ci chiediamo che strada prendere?!

Se proviamo ad osservare meglio, notiamo che potremmo scegliere se camminare sopra le piastrelle ed essere influenzati dal bene e dal male oppure avere una visione più "astrale" e decidere di camminare su una linea immaginaria che "non si fa toccare" dal bianco e dal nero; proprio per non essere in balia delle passioni, si potrebbe immaginare di seguire la "retta via" intesa come percorso iniziatico ripulito dai metalli, rigenerati da tutto ciò che pesa e che ci tiene legati al quaternario.

Volendo fare un piccolo inciso sui colori (le mattonelle sono bianche e nere), si potrebbe evidenziare che il nero è il massimo offuscamento della luce, che così costituisce l'assenza dei colori, seppur tutti siano contenuti nella miscelanea sottrattiva del buio. Analogicamente è associabile alla *Nigredo* alchemica, alla terra, al nostro Io immerso nelle passioni e nella materia.



Il corvo e il teschio, simboli della Nigredo - Julien Champagne, 1926





Il bianco è il non colore o meglio, un colore acromatico che contiene tutti i colori: è l'unione dei colori primari nella sintesi additiva più luminosa; analogicamente, rappresenta la purificazione.

Tra i nostri simboli, il bianco è presente, in particolare, anche nella clamide o saio, nel grembiule e nei guanti dell'iniziato che sono "senza macchia". Non a caso, si insiste continuamente sulla necessità della loro cura e pulizia.

Infine, il bianco potrebbe essere paragonato anche ad un foglio dove iniziare a scrivere una nuova vita, quella iniziatica.

Concludendo questa brevissima disamina, credo che sia accaduto a qualcuno di avere non di rado, la sensazione che il pavimento a scacchi sembri proprio volerci invitare ad iniziare una



"nuova partita", a "giocare" con il nostro IO. Chi vincerà? Le passioni, i vizi, la materia o la presa di coscienza e di consapevolezza per una realtà differente?

Dipende solo da noi : quando bussiamo ed entriamo nel Tempio ci troviamo sulla scacchiera e qui il "gioco" ha inizio , ma probabilmente non ha una fine perché il nostro lavoro è veramente in continua ricerca .

MARZIA



Bene e Male - Arte digitale





I Decani (o Volti)

MUNDICOR

Gli antichi studiosi nella interpretazione delle carte astrologiche impiegavano alcuni elementi come le Antiscie e le Contrantiscie, i Decani, le Dimore Lunari, i Termini, le Dodecatemorie, le Ore Planetarie, che facevano parte di un vasto repertorio che l'Astrologia moderna ha per lo più dimenticato o volutamente ignorato; eppure hanno una grande valenza nella interpretazione, sia in Astrologia Genetliaca, che in Astrologia Mondiale e Medica. Inoltre, si ignorano, quasi sempre, l'impiego delle Parti Arabe o Sorti (ad eccezione, forse, del Punto Fortuna) che sono punti fittizi che tengono conto delle distanze longitudinali dei pianeti e che sono di aiuto nello studio delle potenzialità dell'individuo in vari settori della vita.

Nell'Astrologia moderna, invece, sono entrati ormai nell'uso corrente lo studio dei tre pianeti trans-Saturnini: Urano, Nettuno e Plutone, da alcuni chiamati spesso pianeti "collettivi" dato il loro lentissimo procedere nel cerchio zodiacale per cui; ad esempio, ci sono intere generazioni segnate da Plutone, nei segni del Leone, del Cancro, ecc. Eminentissimi astrologi moderni mettono in risalto che, poiché tali pianeti non sono visibili ad occhio nudo, essi sono forze "invisibili" che operano dentro di noi e che segnano tappe fondamentali nel determinismo di epoche.

Altri astrologi danno loro importanza quando occupano punti estremamente sensibili di un tema natale come la congiunzione all'Ascendente o la collocazione nelle Case o nei Transiti; inoltre, prendiamo in considerazione punti fittizi come la Luna Nera (o Lilith) creando confusione con la Luna nera (o Luna Nuova, astronomica) espressione della congiunzione Sole-Luna, aspetto su cui non si è mai scritto abbastanza.

Forse l'astrologia moderna può dare risposte all'uomo inteso come unità essenzialmente psicofisica che sente l'esigenza di avere uno strumento predittivo che risponda ai suoi bisogni, ma non si può ignorare la Tradizione che ha considerato l'astrologia come una scienza esoterica che, insieme all'alchimia e alla religione, sono stati e sono la base del sapere iniziatico.

I Babilonesi, gli Egizi e poi i Greci e gli Arabi ignoravano i pianeti trans-Saturnini; essi hanno



Plutone - Agostino Carracci, 1592





tuttavia dato un notevole contributo alla nascita e allo sviluppo dell'Astrologia che oggi noi definiamo "Classica". Essi osservavano il Cielo stellato, il movimento dei Pianeti che chiamarono Stelle Erranti, le Stelle Fisse apparentemente immobili nella volta Celeste e il loro sorgere eliaco (per sorgere eliaco si intende la prima apparizione di un astro poco prima del sorgere del Sole).

Con l'osservazione degli astri si designava una mappa occulta dei Misteri di Dio e dell'Uomo, un libro cosmico per la comprensione dell'Universo, mediante il quale il Cielo era legato alla Terra; l'Uomo era un cittadino dell'Universo e l'Universo era in lui perché le direttive e gli archetipi che governano il Cielo, governano anche l'Uomo. Ecco la vera essenza dell'Astrologia.

Gli Egizi osservavano in particolare il sorgere eliaco di una Stella molto luminosa, Sirio, l'alfa della costellazione del Cane Maggiore, che coincideva con l'inizio dell'inondazione del Nilo a Giugno, ma anche con l'inizio dell'anno composto da 36 periodi, chiamati Decani, caratterizzati dalla presenza, in ciascuno di essi, di stelle e costellazioni particolari.



La definizione dei Decani avvenne nel 2160 a.C. anche se tracce si trovano già nell'Antico Regno intorno al 2850 a.C.

Il calendario egizio presentava tutti i Decani dei segni zodiacali affidandosi ai cicli cosmici reali. Erano collegati a "geni tutelari" che avevano il controllo degli eventi per quel preciso periodo. In pratica ogni 10 giorni gli Egizi, per il movimento della volta Celeste, vedevano sorgere le stelle del Decano successivo.

Questa divisione andò a scandire il tempo, suddividere il giorno in 12 ore diurne e 12 notturne e a costituire il calendario, che era usato soprattutto come calendario liturgico.

I Decani sono senza dubbio il tema più complesso di tutta la teologia egizia e dei rapporti tra il divenire cosmico e l'Uomo perché non posseggono una segnatura planetaria, ma chiamano in causa il cielo delle Stelle Fisse che, a causa della Precessione degli Equinozi (ben conosciuta dai sacerdoti Egizi), procedono lentamente lungo i gradi dello Zodiaco cadenzando le epoche dell'umanità. Rappresenterebbero (in mezzo a controversie interpretative di ogni tipo) la parte mobile dell'impalcatura Celeste, di am-

piezza costante pari a 10°(gradi), la cui posizione varierebbe in base alla Precessione degli Equinozi.

Un Decano può comprendere una o più costellazioni, oppure una parte di esse, sia che si trovino nella fascia zodiacale, sia che occupino spazi di volta Celeste al di sopra e al di sotto dello Zodiaco.

Comunque sia, sono le origine di determinati impulsi e direttive che si manifesteranno sulla Terra; inoltre la Tradizione ci tramanda che ciascun Decano ha spe-



Immagini zodiacali - Tempio di Hathor a Dendera- Egitto





cifici effetti magici e immagini che possono essere usate per la creazione di talismani.

Il cielo delle Stelle Fisse nel Medioevo rappresentava l'Ottava sfera, quella dello Spirito o del movimento spirituale; in quella sfera si trova il concetto di "IO" (non l'Ego), il nome individuale che corrispondeva analogicamente al geroglifico egizio REN, energia celeste che ha un legame con il principio primo, il Creatore. La stessa Sirio, inoltre, a livello alchemico, è chiamata la Stella del Mattino; per l'iniziato rappresenta l'acquisizione di un nuovo senso di centralità e una nuova individualità. Inizia l'Opera al Nero in cui la Stella del Mattino è la Materia Prima su cui lavorare per fare l'Oro; è lo Spirito incarnato o il Fuoco primordiale imprigionato nella Materia; quindi il cammino iniziatico lungo i Decani e di conseguenza lungo le Stelle fisse porta all'Opera al Rosso.

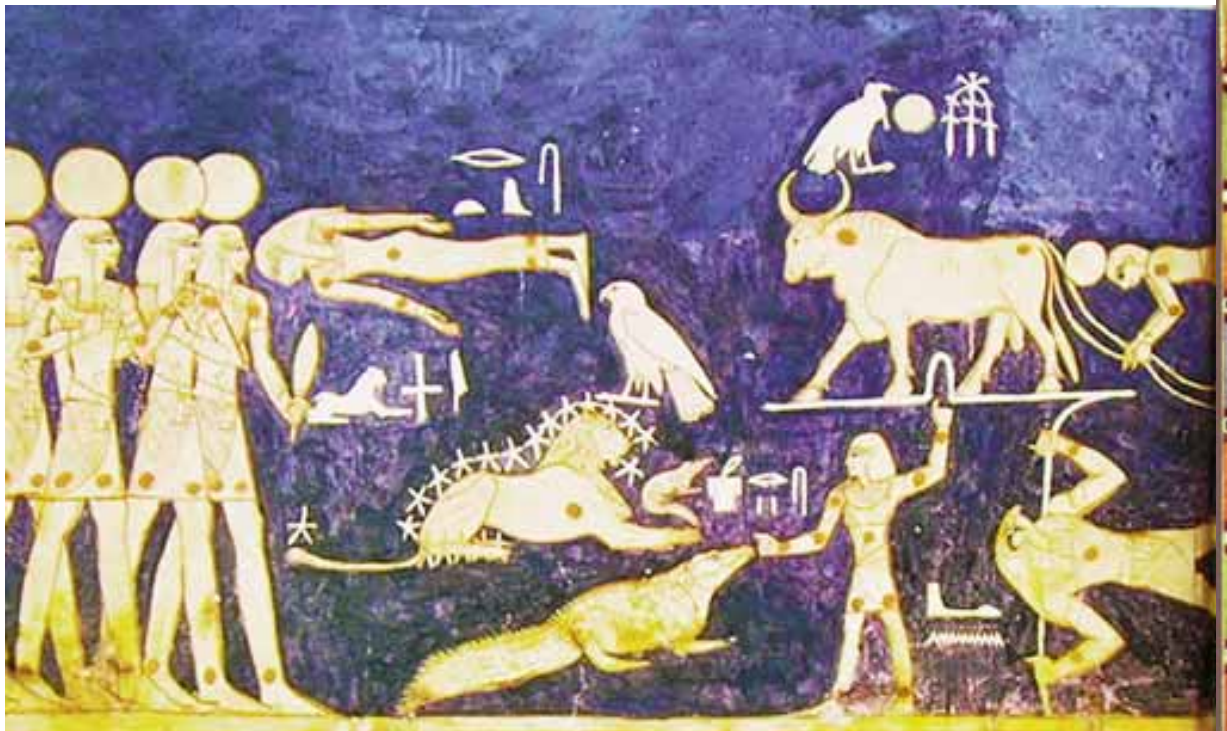
Sirio fu posta a capo della sequenza decanale per cui fu chiamata Sothis, la stella di Iside, la regina dei Decani. Ma accanto ad essa si trova la Costellazione di Orione (la Stella del sud) chiamata anche Il Guerriero che si gira rappresentato nella sua barca con il corpo rivolto all'indietro; è l'inizio del cammino iniziatico ove si

prende coscienza della propria interiorità e delle forze astrali e che ha una meta precisa: l'uscita alla luce, nella costellazione dell'Orsa Maggiore. E' sotto l'auspicio di Sirio che viene aperta la porta che conduce al regno subliminale; Orione viene incarnato da Osiride, il dio promotore ed annunciatore di resurrezione, che rappresenta il secondo passo che l'iniziato deve percorrere nel cammino paligenetico nel gran Mare dell'Astrale sotto la guida di Canopo (altra stella!). Le successive costellazioni segneranno le tappe raggiunte di volta in volta nel cammino.

Nell'Opera al Verde l'iniziato sperimenta l'origine stessa della vita, il Centro Galattico che gli egizi chiamavano il Grembo di Nut, la dea del Cielo. Nel corpo umano è la base della spina dorsale dove risiede l'energia Kundalini il cui risveglio porta all'apertura del terzo Occhio. Gli egizi la raffiguravano forse con le due dee Iside e Nefti. Nell'opera al bianco si acquisisce il Campo Mentale in cui l'iniziato prende conoscenza dei principi direttivi che guidano le leggi cosmiche ed umane. Siamo nella costellazione del Toro con la sua stella Aldebaran che è l'occhio di Dio o di Ra. Con l'Opera al Rosso, infine si giunge nella Costellazione dell'Orsa Maggio-



La tomba di Seti I
Particolare del
soffitto delle
costellazioni





re, simbolo dell'anima purificata, dell'anima di Seth, della spiritualità che emerge dal corpo saturnino o fisico. Le sette stelle che compongono la costellazione sono i sette passi iniziatici dell'alchimismo medievale. L'iniziato è ora un mago.

Con il termine **Decano** s'intende la 3^a parte di un Segno; in pratica ogni Segno viene diviso in tre parti di 10° per cui nello Zodiaco si vengono a formare 36 parti del Cerchio zodiacale. Questo settore di 10° però interessa quella porzione di Cielo stellato che parte **dallo Zenith dell'osservatore, giunge all'orizzonte e prosegue verso il Nadir** nell'emisfero opposto. Quindi non è il cerchio Zodiacale ad essere diviso in 36 parti ma tutta la volta stellata con le sue stelle, le sue costellazioni e nebulose visibili. Queste porzioni di volta in volta, incontrando la fascia zodiacale determinano dei settori che lentamente

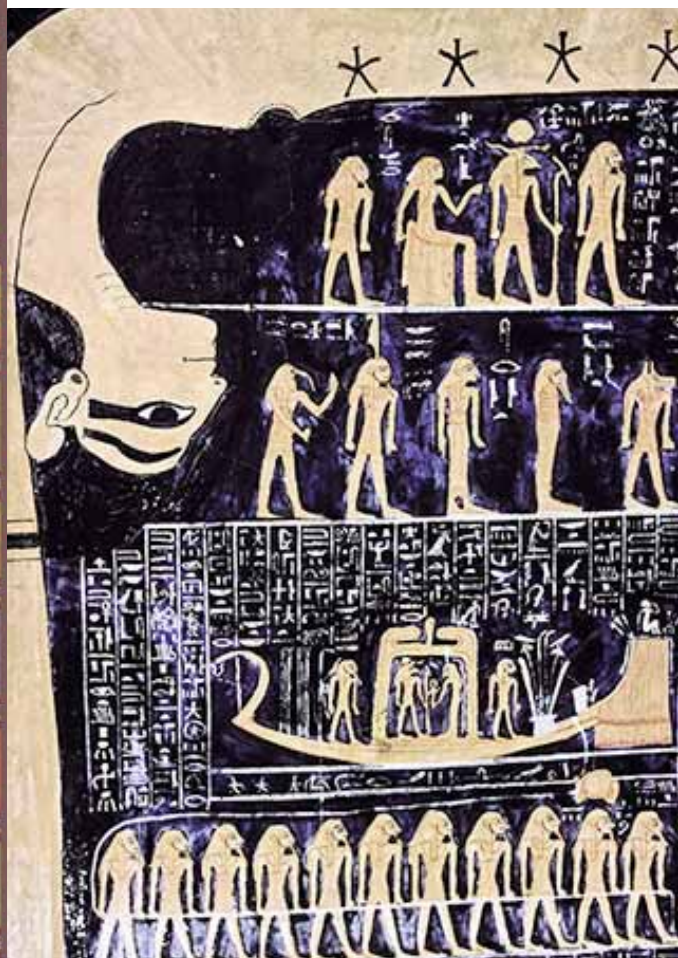
variano la loro posizione per la Precessione degli Equinozi. L'unione di tre Decani possono contenere una costellazione per intero o parte di essa. I Pianeti presenti in un Decano hanno effetti immediati e specifici mentre le Stelle "colorano" un'epoca. Ed il cielo stellato dell'Egitto nel 2800 a.C. non è il cielo stellato del 2018 d.C. considerando che stelle e costellazioni si muovono di 1° ogni 72 anni. Un esempio per tutti: Sirio che nel 1928 si trovava a 13°05' del Cancro, nel 2000 occupava il 14°05' del Cancro e quindi nel 2° Decano governato da Mercurio. Quindi le Stelle cadenzano epoche dell'umanità, specialmente quando si congiungono a Giove e Saturno e secondariamente vanno in aspetto o in antiscie ad altri pianeti come Marte o Venere.

I Decani, che erano in uso tra i Greci e i Persiani e che si sono imposti nella cultura astrologica occidentale, hanno assegnato un Pianeta che li governa definito secondo l'ordine della sequenza caldaica. Si inizia quindi con Marte nel 1°Decano dell'Ariete, poi il Sole nel 2°Decano, poi Venere nel 3°, poi Mercurio nel 1°Decano di Toro e così via fino al 3°Decano di Pesci, anch'esso di segnatura Marte. La sequenza caldaica viene così ripetuta cinque volte. Il fatto che inizi con Marte e termini con lo stesso pianeta ha un suo motivo: deve formarsi un circolo chiuso, un cerchio in cui si accumulano le forze cosmiche. Gli Egizi li hanno considerati come gli effettivi regolatori della vita sulla terra e hanno dato loro un carattere magico.

L'astrologia, quindi, come pure altre scienze esoteriche, non deve rispondere alle richieste emozionali del nostro corpo fisico e della nostra psiche ma deve indicare la strada di un cammino palingenetico che porta all'evoluzione dell'individuo, alla sua "spiritualizzazione" e alla integrazione col Divino.

I nostri Padri ci hanno trasmesso gli strumenti. Sta a noi utilizzarli correttamente.

MUNDICOR



Nut, con la carta stellare nella tomba di Ramses VI



